

Il libro/1
«Sguardo a Oriente»
in cammino con Maraini
Monica Trotta a pag. 29



Il libro La scrittrice torna a Salerno Letteratura con la raccolta dei suoi reportage lungo la via della seta edita da **Marlin**. «Città accogliente, io amica di Gatto». E sul conflitto in Ucraina: «Mai cedere ai dittatori»

«Sguardo a Oriente» in viaggio con Maraini

Monica Trotta

Luoghi e persone di mondi lontani visti attraverso gli occhi di una grande scrittrice. Si chiama Sguardo a Oriente il libro edito da **Marlin**, che raccoglie per la prima volta in maniera organica, i reportage di Dacia Maraini in vari paesi tra cui Afghanistan, Cina, Corea, Giappone, India, Iran. Presentato al Salone di Torino per i quarant'anni della casa editrice **Marlin**, il libro approda a Salerno Letteratura domenica 19 giugno alle 17,30 per una presentazione nella Chiesa dell'Addolorata con la scrittrice e Paolo Di Paolo.

Dacia Maraini, lei ha raccontato che il primo sapore che ha conosciuto e di cui conserva memoria, è il sapore del viaggio. Quanto i viaggi sono stati importanti nella sua formazione?

«A un anno ero sulla nave per il Giappone coi miei giovanissimi genitori. Da allora ho sempre viaggiato. Comunque l'amore per i viaggi fa parte del Dna della famiglia: mia nonna era una ragazza inglese che partiva per il mondo con uno zaino sulle spalle. Mio padre ha fatto del viaggio la sua professione. I primi libri che ho amato sono stati romanzi di viaggio, come Stevenson, Conrad, Melville. Peccato che una ragazzina che si identificava coi viaggiatori come me, non trovasse mai delle viaggiatrici donne raccontate nei romanzi, ma solo ragazzi e uomini audaci e coraggiosi. Come non sentirsi escluse?».

Ha avuto compagni di viaggio speciali come il libro testimonia, come Maria Callas, Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini.

«I viaggi con Moravia e Pasolini sono stati felici e irripetibili, anche perché i tempi sono cambiati

e il viaggio è diventato più difficile e pericoloso. Sia Alberto che Pier Paolo erano viaggiatori che si adattavano a qualsiasi situazione. Da ricordare che non andavamo negli itinerari turistici, ma prendevamo strade impervie, interessandoci all'Africa più vera e arcaica. Dormivamo nelle tende, in baracche fatiscenti, o perfino in macchina. Non era un viaggiare comodo eppure non ho mai sentito un lamento o una protesta. Con Maria Callas ho fatto solo un viaggio in Africa. Ma devo dire che è stata bravissima. Si è adattata, per amore del suo amato, a correre per chilometri in una Land Rover coperta di polvere, su piste piene di buche, in mezzo alle dune e ai deserti dell'Africa più selvaggia. A conoscerla, mi è sembrata una bambina insicura e spaventata. Tutto il contrario di come appariva sul palcoscenico dove diventava una potenza che sbaragliava tutto e tutti».

Da bambina, nel 1943, i suoi genitori non si piegarono alla Repubblica di Salò per cui fu internata con la sua famiglia in un campo di concentramento in Giappone. Ha una sensibilità particolare sul tema della guerra di cui ha scritto molto. Come si sente di fronte alla guerra in Ucraina?

«Ancora di notte sogno la paura delle bombe, il suono della sirena, la corsa nei rifugi, il terrore di rimanere sepolti vivi. Ancora ricordo Nagoya bruciare davanti ai miei occhi di bambina. Io ogni sera mi stupivo di essere ancora viva».

Come si pone di fronte al dibattito che attualmente attraversa la politica italiana su se inviare o meno ancora armi all'Ucraina?

«Qualcuno forse dimentica che Hitler è stato vinto con le armi.

Qualcuno dimentica che i partigiani hanno potuto sopravvivere e partecipare a una coraggiosa e importantissima liberazione perché gli alleati gettavano loro le armi dagli elicotteri. Naturalmente io sono per gli accordi e per la diplomazia, ma se c'è un dittatore che non ne vuole sapere di accordi ma vuole andare fino in fondo perché preso da paure irrazionali, o perché desideroso di imporre la sua volontà, cosa si fa? Gli si cede? Se gli alleati avessero ceduto a Hitler, cosa saremmo oggi? Un mondo pieni di campi di concentramento dove finirebbe nel gas chi non la pensa come lui?».

Ha un legame antico e profondo con Salerno rinsaldato adesso dal rapporto nato con l'editore cavese Avagliano della Marlin. Cosa le piace della città?

«Ho una cara amica a Salerno, Giustina Laurenzi. Abbiamo fatto teatro insieme negli anni '70, e l'amicizia non è mai venuta meno, ma anzi si è allargata alle sue sorelle, e da ultimo a suo marito. L'editore Avagliano l'ho conosciuto più recentemente e mi fa piacere vederlo attivo e pieno di idee in un mondo dell'editoria in crisi. Salerno come città mi è sempre sembrata bella e accogliente. In tempi lontani sono stata anche molto amica di Alfonso Gatto, ironico e profondo poeta che la città dovrebbe amare di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



